

ha assunto alcune caratteristiche ben definite: prima di tutto, la loro sorpresa, la gradita sorpresa dei combattenti che erano al termine di una lunga, dura campagna di guerra e che erano entrati in decine e decine di paesi e di città martoriate dalla guerra, nell'arrivare in una città che si presentava perfettamente ordinata, tranquilla e operosa. Le strade erano pulite, i tram circolavano, le guardie civiche erano ai loro posti, la gente ben vestita, composta, camminava sui marciapiedi con mete precise e con scopi ben determinati. Nel Palazzo del governo c'era un Prefetto che emanava ordinanze, in Municipio un Sindaco e una Giunta che funzionavano, tutti i servizi pubblici erano in efficienza, non c'era più oscuramento, i negozi erano aperti e discretamente riformati. « Siamo entrati in una città che viveva una vita perfettamente normale e civile », hanno chiaramente e simpaticamente ammesso i nostri amici. « Ne abbiamo riportata una impressione veramente piacevole ».

Secondo fatto notevole: l'accoglienza della popolazione torinese. Una accoglienza che non ha avuto nulla a che vedere con quella fatta ai liberatori da altre città italiane, dove il sentimento popolare si è manifestato o è addirittura esploso in grida, in canti, in scorribande, in manifestazioni di gioia. All'arrivo della poderosa colonna americana, nel pomeriggio del 4 maggio, i cittadini che erano per le strade, si sono allineati sui marciapiedi, hanno accolto gli americani con sorrisi, con battimani, con allegri saluti: li hanno ricevuti come ospiti graditi e simpaticissimi e hanno osservato che i loro carri armati erano in ordine perfetto, ben verniciati, che facevano relativamente poco rumore di ferraglia, che non rovinavano affatto la pavimentazione stradale: hanno ammirato, hanno salutato, hanno battuto le mani e, quando la sfilata è terminata, hanno ripreso la loro strada mentre i militari si recavano ai predisposti accantonamenti.

Terzo elemento da rilevare: l'inutilità o per lo meno la superfluità di quanto in campo civile, hanno creduto di dover fare.

Il loro comportamento è stato logico e naturale. La macchina era stata messa in moto e doveva pur operare: il loro compito doveva essere eseguito. Effettivamente però quanto hanno fatto per la sistemazione della vita civile cittadina, se non ha costituito un vero intralcio (spesso si trattava di duplicati inutili o, peggio, di disposizioni dettate da un sistema di vita assai diverso dal nostro) non ha però servito proprio a nulla.

In prefettura si è installato un Governatore civile provinciale che ha provveduto a nominare un prefetto... che era già in carica da otto giorni.

In Municipio è stato installato un controllore che non poteva far altro che osservare l'opera del Sindaco Roveda, persona ben qualificata e coadiuvata da una attiva Giunta popolare.

Il P.W.B. (che significa Ufficio stampa di guerra) composto di sessanta persone, si è dato da fare per pubblicare (partendo dal 5 maggio) un quotidiano: *Il Corriere del Piemonte* di cui non si sentiva affatto il bisogno perchè già uscivano cinque fogli rappresentanti le varie sfumature del pensiero politico d'allora. Nessuno infatti comperava questo foglio che servi solo a far lavorare le macchine della SET, e a far portare il prezzo dei giornali a due lire mentre inizialmente era stato fissato a una sola lira.

Ed i comandi emanavano disposizioni che avevano lo scopo per esempio di disciplinare la circolazione, mentre in realtà la ostacolavano perchè costituivano un duplicato e talora un contrasto con le norme delle autorità italiane. Il Governatore provinciale, il simpatico colonnello Fiore, aveva preso l'abitudine di tenere, — sistema americano — una conferenza stampa giornaliera: i giornalisti vi andarono per due o tre volte, poi nessun si fece più vivo.

Basta la semplice enunciazione di questi fatti per dimostrare che si trattava di cose perfettamente inutili anche se inevitabili.

Se dal punto di vista civile quindi, la liberazione non ha avuto assolutamente l'impronta degli alleati, dal punto di vista militare essa è stata interamente dovuta alle forze italiane di liberazione.

Ecco infatti qualche data che parla più chiaramente di qualsiasi parola:

Mentre l'esercito alleato avanzava lentamente da est e, come riporta lo stesso loro bollettino del 30 aprile, a quella data si trovavano ancora alle prese col passaggio del Ticino, un gruppo di jeeps provenienti da sud, ossia da Alessandria, dopo aver attraversato città, borghi e campagne tranquille e ormai liberate, arrivava a Torino sostando in Piazza Castello dinanzi la Prefettura.

Mentre il comandante Col. Bruss prendeva contatto col Prefetto, la popolazione circondava le macchine americane, osservando e commentando, con quella competenza che caratterizza il popolo torinese, le caratteristiche meccaniche dei mezzi di cui aveva tanto sentito parlare e che non aveva mai visto.

Dopo due ore, trasmesso via radio un messaggio contenente il rapporto sulla loro ricognizione, i militari americani per Via Po e Piazza Vittorio se ne tornavano alla loro sede.

La seconda comparsa di militari alleati è passata completamente inosservata alla popolazione che ne ha avuto notizia dai giornali solo il giorno dopo. Verso